



L'autore rivolge un ringraziamento all'amica Prof.ssa Donatella Balani, docente di Storia presso l'Università degli Studi di Torino, per i preziosi consigli.

FRANCO MACOCCO

**L'ULTIMA
IMPERATRICE DEI FRANCESI
E IL BEL DIPLOMATICO ITALIANO**

**LETTERE INEDITE
DI UN'AMICIZIA DURATA MEZZO SECOLO**



aracne



ISBN
979-12-5994-299-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 OTTOBRE 2021

INDICE

7	<i>Premessa</i>
11	Capitolo I I personaggi 1.1. Costantino Nigra, 11 – 1.2. L'Imperatrice Eugenia di Montijo, 18 – 1.3. Napoleone III, 24
31	Capitolo II Corrispondenza inviata dall'Imperatrice Eugenia a Costantino Nigra da Parigi
45	Capitolo III Corrispondenza inviata dall'Imperatrice Eugenia a Costantino Nigra da Biarritz
53	Capitolo IV Corrispondenza inviata dal Principe di Metternich a Costantino Nigra

- 81 Capitolo V
Corrispondenza inviata da Costantino Nigra al Barone Alberto Lumbroso
- 91 Capitolo VI
Corrispondenza inviata da Mr. Crane a Costantino Nigra
- 97 Capitolo VII
Corrispondenza inviata dall'Imperatrice Eugenia a Costantino Nigra da Cap Martin
- 105 Capitolo VIII
Lettera di Giuseppe Primoli a Costantino Nigra da Roma
- 111 Capitolo IX
Lettera di Giuseppe Primoli a Costantino Nigra
- 121 Capitolo X
Lettera inviata da Franceschini Pietri a Costantino Nigra da Cap Martin
- 131 Capitolo XI
Gli "asserti" di Salvator Gotta sui rapporti tra Eugenia e Costantino Nigra
- 139 *Considerazioni finali*

PREMESSA



Il Generale Dante Adami (1915–2009), alto ufficiale dell’Arma dei Carabinieri, di origine canavesana, oggi scomparso, nel corso della sua vita ha raccolto, gelosamente conservato e attentamente studiato corrispondenze e documentazioni inedite riguardanti Costantino Nigra, anch’egli di origine canavesana, alcune pervenutegli dagli eredi Nigra, altre dalla Bottega di Erasmo, libreria specializzata in documenti storici.

I figli, il Notaio Giancarlo e la Prof.ssa Maria Luisa, che le hanno ereditate, hanno sentito l’esigenza di metterle a disposizione affinché siano pubblicate e, quindi, eventualmente esaminate da storici e studiosi e di ciò occorre dare loro merito.

Si tratta di un vasto fondo di lettere o biglietti originali inviati dal Nigra o a lui pervenuti, alcuni di argomento strettamente personale o familiare, altri, invece, di interesse storico.

Fra le corrispondenze pervenute al Nigra, emissario di Cavour in un primo tempo, poi ambasciatore dell'Italia Unita a Parigi e presso le capitali di altri 3 paesi europei, da ultimo diplomatico a riposo a Venezia e facenti parte del Fondo Adami, vi sono, in particolare, tre missive a lui inviate dall'imperatrice Eugenia, consorte di Napoleone III, in tempi diversi, e una quarta, in concomitanza con la fuga della stessa Imperatrice da Parigi nel 1870, pervenutagli dall'ambasciatore austriaco a Parigi, Principe Richard di Metternich, figlio dell'ex cancelliere Clemens di Metternich, che nel 1815 in qualità di Ministro degli Esteri, e a tutto vantaggio del suo paese, si riservò un ruolo di regia al Congresso di Vienna, specie nel disegnare l'assetto dei territori europei dell'era post napoleonica.

Inoltre viene qui pubblicata una lettera, il cui originale è conservato presso la biblioteca di Camogli, con la quale il Nigra descrisse al barone Alberto Lumbroso, studioso dell'epoca napoleonica, il suo ruolo in occasione della fuga dell'imperatrice Eugenia da Parigi, quale conseguenza della caduta del secondo impero francese.

In alcuni Musei del Risorgimento (Torino e Roma) e presso il Centro Studi di Castellamonte (Torino) dedicato al Nigra o presso le sedi di altre associazioni intitolate a personaggi risorgimentali (ad es. Associazione Cavour a Santena) sono conservate numerose corrispondenze, alcune di natura privata, altre di argomento politico, fra Nigra e personaggi risorgimentali.

Altre ancora sono già state oggetto di raccolta e pubblicazione: ad es. il carteggio Cavour–Nigra⁽¹⁾, o il carteggio Nigra–Visconti Venosta (Ministro degli Esteri del Regno)⁽²⁾.

Le lettere inedite che vengono qui presentate — tre di queste tra le poche scambiate fra i due personaggi finora reperite — confermano, in presa diretta, la lunga amicizia intercorsa nell’arco di mezzo secolo fra l’imperatrice Eugenia e Costantino Nigra.

I libri di storia ancora presentano, pur con sempre minore rilievo, via via che gli avvenimenti si allontanano nel tempo e i principi ispiratori sono superati da successive priorità ed evidenze storiche, i grandi attori del Risorgimento Italiano: Vittorio Emanuele II (1820–1878), Camillo Benso Conte di Cavour (1810–1861), Giuseppe Garibaldi (1807–1882), Giuseppe Mazzini (1805–1872).

Personaggi, che, da posizioni diverse, hanno contribuito in modo determinante all’unificazione territoriale e politica della penisola nella seconda metà dell’800, in esito alla liberazione di estesi territori italiani dalla diretta dominazione della corona Austro–Ungarica, o che erano stati affidati al governo di sodali della famiglia imperiale, così come impose il Congresso di Vienna del 1815 sotto l’abile regia del Metternich.

Con l’inesorabile trascorrere del tempo, a stento si ritrovano i nomi degli altri protagonisti dell’unificazione italiana, che, a volte, vi hanno pure giocato ruoli determi-

(1) *Carteggio Cavour–Nigra, dal 1858 al 1861*, Zanichelli, Bologna 1926.

(2) R. Favero, *Il completamento dell’unità d’Italia dopo la morte di Cavour (1861–1976) nel carteggio tra Emilio Visconti Venosta e Costantino Nigra*, Associazione Culturale Costantino Nigra, Roma 2015.

nanti e nell'imminenza degli eventi entrarono nell'immaginario collettivo, ma che oggi sono pressoché dimenticati, ricordati solo in stinti toponimi lapidei o in pubblicazioni dei professionisti della storia.

Uno di questi nomi è quello del canavesano della Valle Sacra Costantino Nigra, nativo di Villa Castelnuovo, oggi Castelnuovo Nigra⁽³⁾, cui in passato sono stati dedicati volumi o citazioni da parte di storici e letterati, in onore del quale sorse il già citato Centro Studi di Castellamonte e vennero dedicate vie sia nei paesi canavesani, che nei maggiori centri piemontesi e non solo.

Era un personaggio talmente popolare ed eminente, che si ritrovano vie o piazze a lui intestate in quasi tutte le principali città italiane, specie se ebbero un ruolo attivo nel processo unitario: Torino, naturalmente, ma anche Roma, Milano, Palermo, Firenze, Venezia, ecc., anche se oggi è un po' caduto nell'oblio, destino comune a molti attori della nostra storia, che non rientrano più nei fugaci ed effimeri interessi dei "mass media"⁽⁴⁾.

(3) La famiglia del Nigra, morto nel 1907, era imparentata con quella dell'Avvocato Fulvio Croce, nato nel 1901, che è stato per anni sindaco del paese ed "eroe dell'Avvocatura italiana", trucidato dalla Brigate Rosse nel 1977, perché in qualità di Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino ha guidato coraggiosamente gli avvocati torinesi nella difesa tecnica dei brigatisti, nonostante le minacce di morte che hanno loro rivolto per dissuaderli a farlo, nel loro pervicace disconoscimento delle istituzioni.

(4) Era talmente famoso nel "jet set" di allora, che la rivista londinese «Vanity Fair» gli dedicò una caricatura a firma "Ape" (Carlo Pellegrini) nel numero del 6 marzo 1886.

CAPITOLO I

I PERSONAGGI

I. I. Costantino Nigra (1828-1907)

Il bel Nigra, l'audace Nigra del '58-'59, inviato trentenne dal Cavour a Parigi per assolvere le parti difficili che il marchese Villamarina non era in grado di sostenere; il fedelissimo che nel marzo del '59 aveva esortato il maestro a forzar la mano all'opinione francese, mediante un pronunciamento a Modena o Bologna o nelle sole legazioni, interrompendo ad ogni costo il funesto lavoro della diplomazia e dando fuoco alla miccia, che ancora nel '66 aveva premuto sul Lamarmora per deciderlo all'azione e alla guerra; l'alto, biondo, ele-



gante Nigra dai grandi occhi scintillanti, seduttore sottile e fortunato di cuori femminili, capace di rivestire anche la politica di leggiadria mondana recitando all'Imperatrice Eugenia, una sera del '63, sul placido laghetto di Fontainebleu, la barcarola di Venezia viva e in attesa; il Nigra già circondato di un alone in cui leggenda e storia si frammischiano, e oggetto, come nessun altro fra i diplomatici, di simpatie ed antipatie, di alti riconoscimenti e di critiche aspre [...].⁽¹⁾

La presentazione non è di un cronista con intenti apologetici, ma di Federico Chabod, uno dei pilastri del nostro gotha storiografico, allievo di Benedetto Croce e maestro di Rosario Romeo e Renzo de Felice, massimi biografi rispettivamente di Cavour e Mussolini, noto, lo Chabod, per la sua proverbiale cautela nei giudizi e il rigoroso rispetto delle fonti.

Nel presentare Costantino Nigra, Chabod intende richiamare l'attenzione su un personaggio dotato di un fascino particolare che gli valse un successo personale nella sua attività diplomatica, ma che gli richiese abnegazione assoluta e grande dispendio di energie; successo che, si potrebbe aggiungere, pagò a caro prezzo nella vita personale e familiare.

Le vicende che hanno visto Costantino all'esordio della sua carriera, insieme alla Contessa di Castiglione (1837–1899), agire presso la corte del secondo impero francese agli ordini di Cavour per realizzare gli accordi di Plombiers (21 luglio 1858) (con tanto di codici cifrati e armi camuffate) sono sufficienti a renderlo un personaggio attualissimo

(1) F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Bari 1962, p. 601.

di “agente segreto”, peraltro già descritto nel romanzo storico di Salvator Gotta “Ottocento”⁽²⁾, trasposto dalla RAI in una serie televisiva del 1958, di grande successo allora, anche se oggi un po’ datata.

Al Nigra del 58–59, agente di Cavour, di cui parla Chabod, che agiva in regime di “diplomazia parallela”, in un primo tempo addirittura segretamente per eludere l’attenzione dei giornali, (in specie quelli schierati contro l’intervento francese nelle questioni italiane), dei servizi segreti austriaci e, anche, del capo della legazione sabauda a Parigi, Conte Villamarina, succedette il Nigra diplomatico ufficiale, che dopo la morte di Cavour nel 1861, assurse alla carica di capo legazione a Parigi, bruciando i tempi del rituale “cursus honorum”, proprio in virtù del contributo dato all’intervento francese nella seconda guerra d’indipendenza e dell’ormai consolidato rapporto privilegiato con le maestà imperiali.

Alcuni anni dopo la caduta del secondo impero francese, Nigra fu mandato a ricoprire le posizioni apicali nelle ambasciate di S. Pietroburgo (1876), Londra (1882) e Vienna (1885); si sarebbe poi ritirato a Venezia nel 1904, non prima di aver incassato la riconoscenza per i servizi resi nel processo di unificazione dell’Italia, dal re Umberto I (1844–1900), che nel 1882 lo insignì del titolo comitale, nel 1890 della nomina a Senatore del Regno e del Collare dell’Annunziata nel 1892.

Questa sua attività diplomatica fu molto apprezzata dai regnanti e ministri delle nazioni ove fu ambasciatore, che gli tributarono, oltre che tangibile e documentata amicizia, numerose onorificenze e pubblici riconoscimenti: lo zar gli

(2) S. Gotta, Tratto da *La Saga dei Vela*, Volume Primo, Arnaldo Mondadori Editore, Milano 1956.

donò un rarissimo fucile e l'imperatore Francesco Giuseppe addirittura una piccola riserva di caccia.

Della autorevolezza e considerazione di cui godeva l'ambasciatore Nigra presso la Corte di Vienna dal 1885 al 1904 ci dà una testimonianza diretta il suo collaboratore Carlo Richelmy⁽³⁾, il quale ricorda il ruolo non secondario da lui avuto nell'orientare con successo, da Vienna, il Conclave del 1903 per la nomina del successore di Leone XIII, impedendo che salisse al soglio pontificio il Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, intenzionato, una volta eletto, ad accordarsi con la Francia, ostile alla Triplice Alleanza, per ottenere la restituzione dei territori romani al Papato.

Non mancarono neppure in patria le manifestazioni di stima e le proposte di incarichi ai più alti gradi governativi, tanto che Chabod ricorda

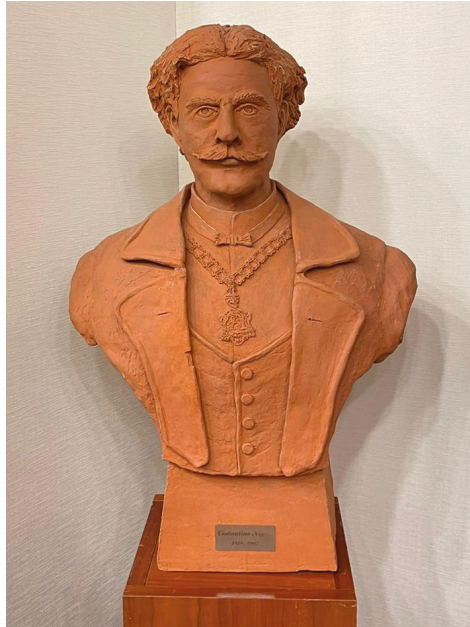
il rifiuto due volte pronunciato, di diventare Ministro degli Esteri. Una prima volta, nel giugno dell'85, quando il dimissionario Mancini gli annunciò che avrebbe fatto il suo nome [...] Una seconda volta, com'è noto, alla morte del Depretis, quando Crispi e lo stesso Umberto I personalmente e vivamente insistettero perché egli assumesse la responsabilità della politica estera italiana: e anche allora fu un rifiuto, netto e reciso.⁽⁴⁾

Ancora nel 2010, a distanza di più di 100 anni dalla sua scomparsa, a riconoscimento dell'eccellenza della sua azione diplomatica, gli venne intitolata la nascente associazione dei diplomatici a riposo (ASSDIPLAR) e la più importante

(3) C. Richelmy, *La Triplice e gli ambasciatori italiani a Vienna*, in «Nuova Antologia», 1950, fasc. 1799, pp. 297 e ss.

(4) F. Chabod, *op. cit.*, p. 612.

sala conferenze della Farnesina, ove campeggia un busto in terracotta realizzato dal ceramista canavesano Roberto Perino, mentre un altro in marmo campeggia nei corridoi di Palazzo Madama.



Ma accanto alle indiscutibili doti di diplomatico, non va dimenticata la sua attività di poeta, di filologo e di glottologo, rivolta principalmente al territorio canavesano, che gli valse svariati riconoscimenti anche internazionali dalla critica letteraria e da varie associazioni culturali e due lauree “honoris causa”, concesse dagli atenei di Edimburgo e Cracovia.

Pur richiamando i successi del Nigra come politico e letterato, lo Chabod non può però esimersi dal descriverne lo stato d'animo successivo alla scomparsa del suo maestro

Cavour, e ancor più nella fase avanzata della sua esistenza, così come appare in alcune corrispondenze confidenziali del Nigra stesso

Disincantamento, amarezze, stanchezza fisica e morale; sentimento ferito dall'asprezza della lotta politica, con le sue fatali ingenerosità, che, a vincerle nell'intimo, occorre animo sdegnoso e forte più di quanto in nostro per avventura non avesse; sentimento ferito anche direttamente dai violenti attacchi con cui la Sinistra ne criticò l'opera per anni ed anni, fino al '76, fino cioè al tanto richiesto allontanamento da Parigi dell'italiano amico di Napoleone III e di Eugenia. Un po' anche l'abito diplomatico, con il suo scetticismo su uomini e cose e il suo diffidare della troppa passione, che conduce agli scatti di nervi e guasta il mestiere. Tutto questo con delusioni e amarezze familiari erano, certo, alla base del suo atteggiamento disincantato e stanco; ed erano anche prova di quanto la presenza viva, continua, eccitante e sferzante di Cavour avesse saputo trasfigurare i suoi collaboratori, facendone uomini d'azione, inebriandoli quasi e lanciandoli pieni d'audacia nella mischia.

Chabod, approfondendo i motivi del "disincantamento" del Nigra, prosegue:

Era come un intiepidirsi della vita interiore; e a determinarlo non era solo il disincantamento personale. C'era di peggio: ed era che l'Italia quale si presentava ad unità compiuta non incarnava davvero gli ideali della vigilia. [...] Aggiungi la sensazione, penosa, di essere messo in disparte, di essere ormai un sopravvissuto, buttato su di una spiaggia solitaria dalle onde incalzanti dei grandi eventi:

sensazione che [...] nel Nigra poteva sorgere dopo il '70 (caduta del II impero N.d.R.), soprattutto dopo il '76 (trasferimento da Parigi a S. Pietroburgo N.d.R.), e che era, anch'essa poco idonea a predisporre alla comprensione e all'indulgenza.

Questo stato d'animo, dunque, dovette entrare per qualche cosa nel disincantamento del Nigra. Certo era tutt'altro che infrequente in altri, meno illustri amici e conoscenti, piemontesi anch'essi; e al D'Azeglio e al suo pessimismo si rifaceva apertamente uno di essi, il Govean, che lamentava in una lettera al Nigra, nel 1879, il decadimento del costume politico italiano:

Mancati i grandi scopi che guidarono gli italiani negli anni andati, vennero fuori gli scopi particolari. E, come diceva Azeglio, i nuovi venuti trovando la tavola apparecchiata, mangiarono le portate. Poi vennero quelli che portarono via posate e tovaglioli. Ora, dico, io, sono altri venuti in cucina che si disputano tegami, ramini e paiuoli, e Dio sa con che mani.⁽⁵⁾

Nigra, ritirato nella casa che si era fatto costruire a Venezia, oggi Hotel Ca' Nigra, in precarie condizioni di salute, seguito attentamente dall'ex imperatrice con visite dirette o tramite emissari, ma sempre con amicizia ed affetto, come testimoniano le inedite missive qui presentate, dopo una prima crisi nel 1905, morì il primo luglio 1907 nonostante un tentativo estremo di trasferimento al clima di Rapallo il 22 giugno su un'unità da guerra, il cacciatorpediniere Elba, messo a disposizione dalla Regia Marina Militare.

(5) F. Chabod, *op. cit.*, pp. 614-617.

1.2. L'Imperatrice Eugenia di Montijo (1826–1920)

Eugenia de Montijo (Granada, 5 maggio 1826–Madrid, 11 luglio 1920), diciannovesima contessa di Teba e decima contessa di Montijo, fu imperatrice consorte dei Francesi dal 1853 al 1870 e in virtù del suo matrimonio con Napoleone III fu l'ultima sovrana di Francia.

Nel 1849 Eugenia conobbe Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della Repubblica francese nell'*hôtel* di Matilde Bonaparte, poi all'Eliseo.



Colui che era allora solo il “principe-presidente”, fu ammaliato da Eugenia fin dal primo incontro.

L'assedio sentimentale di Luigi Napoleone ad Eugenia durò due anni: si racconta che Napoleone, dopo averla scorta di mattina affacciata alla finestra dell'appartamento riservatole nel palazzo imperiale di Compiègne, ove venivano ospitati miriadi di personaggi che gravitavano a corte, incontrandola a pranzo, le avesse chiesto da dove bisognava passare per arrivare nella sua stanza per stare assieme a lei: «Monseigneur — rispose Eugenia — bisogna passare per la Cappella!».

L'atto di matrimonio civile fu registrato al Palazzo delle Tuileries nella Sala dei Marescialli, il 29 gennaio 1853 alle 20. Il matrimonio religioso si svolse a *Notre Dame de Paris* il 30 gennaio 1853.

Luigi Eugenio Napoleone, unico figlio di Napoleone III e di Eugenia, nacque il 16 marzo 1856.

Con la sua bellezza, il suo fascino e la sua eleganza Eugenia contribuì al successo del regime imperiale. Ebbe un'amicizia stretta con la principessa Pauline von Metternich, moglie dell'ambasciatore austriaco a Parigi, che giocò un ruolo importante nella vita culturale e sociale della corte.

Eugenia, come Maria Antonietta nel secolo precedente, influenzò la moda: quando nel 1855 iniziò ad indossare le crinoline, tutta l'Europa seguì il suo esempio e quando alla fine degli anni 60 le abbandonò, su consiglio del suo stilista Charles Worth, le donne lo seguirono nuovamente.

L'interesse di Eugenia per la vita di Maria Antonietta ebbe conseguenze sulle mode e sull'arte del tempo: l'imperatrice infatti, oltre a indossare abiti ispirati al XVIII secolo, prediligeva arredamento e mobili in stile neoclassico, caratteristico del regno di Luigi XVI.

Per la sua educazione e per la sua intelligenza, era spesso consultata dal marito sulle importanti questioni di Stato, ed ebbe la reggenza durante le campagne di Napoleone, nel 1859, 1865 e 1870.

Da cattolica fervente e di idee conservatrici, l'influente imperatrice contrastava tutte le tendenze liberali della politica di Napoleone III.

In particolare ne osteggiò, per devozione al papa, la politica filo-italiana, tanto più che la prima fase dell'alleanza francese con i piemontesi era nata sotto l'egida della relazione dell'imperatore con la Contessa di Castiglione, sarcasticamente definita "Notre Dame de Cavour", ma che ebbe un ruolo talmente rilevante come favorita, anche se la relazione con l'imperatore durò, ufficialmente, solo un biennio e finì in modo burrascoso, che ancora

oggi se ne possono ritrovare i cimeli e la mobilia nella sala a lei dedicata al Castello di Compiègne, uno dei teatri dei fasti imperiali.

Nonostante l'avversione all'alleanza con il Piemonte, che rischiava ai suoi occhi di mettere il pericolo la dinastia imperiale, l'imperatrice conservò per mezzo secolo nei confronti del suo rappresentante Costantino Nigra amicizia e affetto.

Quando il Secondo Impero francese crollò a seguito della sconfitta subita dalla Francia nella Guerra franco-prussiana (1870–1871), l'imperatrice, ancora reggente, dovette fuggire con l'aiuto del Nigra, e trovò rifugio in Inghilterra, ove si riunì col figlio ad Hastings.

L'imperatore, imprigionato in un primo tempo dai Prussiani dopo la battaglia di Sedan, fu infine liberato il 20 marzo 1871 e sbarcato a Dover, raggiunse la moglie a Chislehurst, nel Kent.

I sovrani esiliati e il figlio vissero insieme da quel momento nella tenuta di Camden Place, affittata da Eugenia già dal settembre dell'anno precedente, probabilmente su indicazione del marito, che vi aveva vissuto in anni giovanili.

In Inghilterra la coppia imperiale ritrovò la perduta serenità coniugale e condusse una vita da ricchi borghesi: Napoleone III vendette le sue proprietà in Italia e il ricavato fu investito con successo dall'imperatrice che si dimostrò un'ottima amministratrice; i suoi investimenti e la vendita dei suoi gioielli privati garantirono alla famiglia la stabilità economica.

Il principe imperiale venne mandato a studiare prima al King's College di Londra, poi all'Accademia militare di Woolwich, dove si dimostrò un ottimo studente.